

## In difesa della vita operaia e per l'igiene del lavoro

Si ricordano ancora con tristezza i casi di morte di quattro operaie e di avvelenamento non mortale da benzolo, verificatisi nello scorso maggio in uno stabilimento industriale di Milano.

Di quei tristi avvenimenti ebbero ad occuparsi diffusamente la Società Lombarda di Scienze Mediche e Biologiche nella sua seduta del 12 maggio p. p., nonché la Società degli Amici della clinica del lavoro e degli studi di Medicina del lavoro e richiamò la necessità di vedere sollecitamente approvato il Regolamento generale sull'igiene del lavoro, affidato per la sua compilazione ad apposita Commissione di 21 membri e condotto a termine col prezioso contributo dei professori Loriga e Luigi Devoto.

Su questo argomento il 17 maggio p. p. il nostro compagno on. Garibotti indirizzava la seguente interrogazione all'on. Ministro del Lavoro — « per sapere le ragioni che ritardano ed ostacolano l'approvazione del Regolamento generale sull'igiene del lavoro di cui il Decreto-legge 1919, n. 818 già compilato da una Commissione che era presieduta dal compianto senatore ing. prof. Cesare Saldini ».

Il Ministero del Lavoro — e per esso il Sottosegretario di Stato on. Cingolani — ha dato recentemente la seguente risposta scritta all'interrogante ».

« Il regolamento generale sull'igiene del lavoro, compilato da una speciale Commissione presieduta dal compianto senatore Saldini, ha già riportato il parere favorevole, salvo qualche lieve modificazione del Consiglio superiore della Sanità pubblica. Deve però essere ancora sottoposto all'esame del Consiglio superiore del lavoro.

« Nell'ultima sessione di questo consesso l'argomento era iscritto all'ordine del giorno, ma, come è noto all'onorevole interrogante che è membro di esso, il Consiglio non poté esaurire allora tutto il compito che gli era stato tracciato.

« Non appena sarà possibile convocare il Consiglio del lavoro, il regolamento sarà sottoposto al suo esame, che è prescritto dalla legge ».

\*\*\*

Ora giunge notizia che il Comitato permanente del lavoro nell'ultima sua sessione si è occupato di questa scottante questione ed ha concretate alcune norme che saranno rese esecutive nel Regno.

Con queste si tende ad assicurare la necessaria tutela dell'operaio contro le malattie professionali più insidiose e a rendere possibile questa tutela con immediate cure. Cosa che non è facile quando si consideri che da una parte, quella industriale, mancano la preparazione, i mezzi, e spesso la volontà della prevenzione e della cura, e dall'altra, quella ope-

raia, per la noncuranza, l'indifferenza o la malattia che, in definitiva si traduce in un immediato riposo e sicuro guadagno.

In questa condizione di cose poche chiare, sicure norme legislative che siano capaci di evitare le gravi conseguenze della mancata cura della salute dell'operaio sul lavoro potranno in effetti riuscire di qualche giovamento.

E' così che alle aziende che trattano o producono materie asfissianti o tossiche o infettanti sarà imposto anzitutto il triplice obbligo di segnalare all'operaio le sostanze nocive, di fornirgli i mezzi di preservazione e di provvedere alla custodia delle materie che abbiano proprietà tossiche e caustiche. Inoltre esse dovranno tenere una cassetta ad armadietto con i presidi chirurgici indispensabili per le prime immediate cure, di contenuto diverso, secondo che si

tratti di aziende con più o meno dipendenti. Per le aziende, poi, in cui il lavoro presenta speciali rischi di avvelenamenti, può essere prescritto a giudizio dell'ispettorato del lavoro, di tenere arredata una camera speciale di medicazione.

Infine, gli stabilimenti industriali nei quali si adoperino o si producano le sostanze nocive, che verranno indicate in un elenco da pubblicarsi dal Ministero del Lavoro, viene stabilito l'obbligo di avere il medico di fabbrica, per la visita degli operai e una persona pratica dei servizi di infermeria per la custodia della camera di medicazione e per le eventuali prestazioni dei primi soccorsi ai feriti e agli ammalati.

\*\*\*

Certo non è qui tutto quanto di meglio si possa fare in proposito. Pur tuttavia è un primo deciso passo verso una doverosa umana tutela di chi sul lavoro lascia spesso la vita per imprudenza o tolleranza di viziose abitudini, di indifferenza o diffidenza per le norme d'igiene o di salute operaia.

### RASSEGNA DI LIBRI

## La madre e il suo bambino

E' questo il titolo di un trattato di puericoltura del dott. Giulio Casanovi, edito a Torino per i tipi di Casanova.

Libro chiaro, semplice, di piacevole lettura. Non colma una lacuna perché ve ne sono parecchi del genere: quello del Guaita, Valvassori, Muggia, Valagussa, ecc., ecc.; nessuno però si fa leggere volentieri come questo. Qui la scienza è espressa in forma semplice ed elementare, non vestita di pretese ed aristocratica, qui la scienza è a servizio e a difesa della classe più ignorante e bisognosa.

Peccato che, per questa classe, il libro costi troppo! Come si può raccomandare l'acquisto ad un disgraziata madre operaia?

Ci vogliono quasi due giornate di lavoro per comperarlo. Per una borsa proletaria quindici lire sono troppe. E' vero che il libro contiene medicina e arte insieme perché l'autore è artista. Se non basta il titolo del libro a dimostrarlo e la forma letteraria, lo dice il testo abbellito da riproduzioni di opere d'arte celebranti, nel marmo e sulla tela, quello che dovrebbe essere il più divino istinto e il più alto dovere della donna: la maternità e l'allattamento.

\*\*\*

L'autore lamenta come alle fanciulle — quelle, s'intende, di certe classi, perché le altre debbono imparare a guadagnarsi il più presto possibile il loro pane — s'insegnino di tutto: dal cavalcare allo sgorbiare la carta; dalle nozioni su Rea Silvia al fox-trot e non s'insegnino come ci si debba comportare, senza perdere la testa, quando una creaturina di pochi giorni o di pochi mesi continua a strillare; non s'insegnino la nozione più

importante fra tutte, quella cioè di mantenere il proprio corpo sano, e il dovere di non generare degli infelici o di non correre il rischio per la moda — o l'eccessivo desiderio del piacere — di diventare delle avariate. L'autore lamenta come si cerchi di migliorare le razze animali e le specie vegetali per trarne una maggior profitto di resistenza, di estetica, di utilità e non si pensi proprio né alla resistenza, né all'estetica, né all'utilità della razza umana.

Così si lascia pressoché libero il campo all'inesorabile falce che miete abbondantemente le vite umane, messe fornite, in quantità superiore alla normale, dall'ignoranza e dalla incuria, produttrici di malattie.

E vi sono le note dolorose: bimbi che muoiono in gran numero per debolezza congenita dovuta alla scarsa vitalità dei genitori.

E qui l'anelito si riallaccia ad un altro: questa scarsa vitalità è data dall'ambiente industriale. L'autore produce un parallelo, a parità di popolazione, fra bimbi morti nei quartieri operai e quelli morti nei quartieri ricchi e dimostra l'enorme prevalenza dei primi.

Ma, continueremo all'infinito. Tante cose giuste e sante vi sono in questo libro, che un poeta della maternità e dell'infanzia rileva con intelletto d'amore e con competenza di studioso e di volgarizzatore.

\*\*\*

Ma, c'è un ma... Tutte belle, buone, giuste e specialmente utili cose; ma perché le madri operaie potessero metterle in pratica bisognerebbe ottenere almeno questo: che alla donna operaia, che sta per diventare madre, si rico-

noscesse il diritto di assentarsi dalla fabbrica almeno per un anno, contribuendo, per tutto questo tempo, metà della paga giornaliera.

Se una tale provvidenza si mettesse in atto, la razza migliorerebbe in breve tempo, i dispensari dei lattanti sarebbero frequentati non da 10.000 madri in 15 anni, come quello di Torino, ma da almeno 10 mila madri in un anno.

E noi che conosciamo un poco le condizioni della maternità proletaria, aggungeremo, pur sapendo che oggi è un'utopia, che il periodo di licenza della madre dovrebbe essere distribuito così: tre mesi prima della nascita del bimbo; nove mesi dopo.

La madre potrebbe così attendere



La poesia dell'allattamento.

la propria creatura in un lavoro domestico calmo e sereno; allattarla, poi, per tutto il periodo di tempo necessario, e portarla ai dispensari ed essere guidata ed istruita nella sua importante funzione. State pur certi che se questo — *minimum* — potessero avere le disgraziate madri proletarie, la mortalità infantile diminuirebbe per incanto, diminuirebbero gli attentati alla maternità e la razza migliorerebbe non solo fisicamente, ma moralmente.

Il primo industriale che dovrebbe avere a cuore la salute delle operaie e l'avvenire della razza dovrebbe essere lo Stato.

A lui spetta, per il primo, il compito di applicare il congedo di un anno a metà paga, alle sue salariate.

Ma il Governo... di oggi da quest'orecchio non sentirà mai. Degli altri è inutile parlarne.

E allora?

E. Viola Agostini.

### SULLO SPECCHIO DELL'ACQUA

Guarda: riflette l'onda  
L'immagine mia china.  
Riflette le alberelle della sponda,  
Che tremano nel vento;  
E il cielo azzurro, che si fa d'argento  
Nello specchio dell'acqua cristallina;  
Ma nulla essa ci dà  
Dell'alghe sue profonde,  
Di ciò che nel suo seno,  
Buio o sereno,  
Nasconde.  
Guarda: il mio viso  
Riflette, se sorridi, il tuo sorriso.  
Ma il mio cuore profondo,  
Triste e giocondo,  
Anch'io nascondo.

G. RAIMONDI VANNI.

### PAGINE UMANE

## Se sapessi scrivere...

— Signor curato, vorrebbe scrivermi una lettera?

— A Mario. Ho bell'e capito.

— Ha capito perchè quella sera ci vide insieme...

— Oh, certi incontri non mi fanno più specie. L'oscurità, l'occasione... eh! già, già... Allora comincio: « Mio caro Mario ».

— Caro? E' poco. Ma ormai ha scritto; vada pure avanti.

— « Nel cominciare questa mia, mi sento tutta commossa ».

— E come fa lei a saperlo?

— Eh, i vecchi sanno leggere nel cuore dei giovani... « Senza di te che cos'è il mondo? Una valle di lacrime. E con te, un paradiso. E se tu, mio bene, non torni presto, mi farai tanto soffrire... ».

— Soffrire soltanto? Ma non basta, signor curato. Ma non capisce che io mi sento morire?

— Morire?! Ma non sai, benedetta figliola, che a morire si offende Dio? Ah, morire, non lo scrivo davvero... E' peccato!

— Ma lei è un uomo di ghiaccio!

Ah se sapessi scrivere! Signor curato, non mi farà contenta se con quella penna non gli fa sentire tutto quello che mi sento io... Gli scriva, in nome di Dio, che mi va via il cuore, che l'angoscia non mi ha soffocata perchè mi sfogo piangendo; che le labbra così rosse per la sua bocca si son fatte pallide pallide e non sanno sorridere più; gli scriva, signor curato, che i miei occhi tanto belli, diceva lui, sono sciupati dal gran piangere e non hanno la forza di alzarsi più; gli scriva che nelle mie vene, la più grande è di saperlo così lontano; che negli orecchi risento sempre l'eco della sua voce e che ogni notte io lo rivedo in sogno... Gli scriva, signor curato, che pure sono contenta di soffrire così, perchè è per lui e perchè gli voglio tanto bene... Gli scriva, gli scriva... Ah, mio Dio! Quante cose gli direi se sapessi scrivere!

— Ma brava! Ecco fatto! Io non ci aggiungo nulla. Chiudo la busta e faccio l'indirizzo. Ma allora è inutile sapere tutto il mio greco e tutto il mio latino!

RAMON DE CAMPOAMOR.

(Traduz. di A. M.).

### Rettifica

RIVALTA. — E' apparso sulla « Difesa », in data 17 u. s., un articolo, nel quale era detto che le compagne sono entusiaste di poter sentire la parola sincera dei compagni adulti. Gisognava dire: dei giovanili. Fu un mio errore.

Artioli Irene.

### Almanacco socialista 1922

La Libreria Editrice «Avanti!» avverte gli abbonati a tutte le proprie pubblicazioni periodiche — *Avanti!* - *Comunismo* - *Gioventù Socialista* - *Difesa delle Lavoratrici* - *Asino* - *Cuore* — che col 1.° del corrente mese essi **NON** hanno più diritto di ricevere l'*Almanacco Socialista 1922* al prezzo ridotto di L. 5.

LA LIBRERIA «AVANTI!».

APPENDICE

1

## Pagine preziose per i fanciulli e per le madri

(Raccomandiamo alle compagne la lettura di queste "pagine," nelle scuole di cucito e nei ricreatori proletari).

### SAPONE

Io soffro e sento vergogna quando vedo dei ragazzi sporchi. So tutte le ragioni che purtroppo spiegano e in parte scusano la poca pulizia dei figli di famiglie povere, ma non riesco a far a meno di pensare che fin che il popolo è sudicio, non riuscirà a farsi rispettare, perchè non rispetta se stesso.

I buoni conoscitori di uomini danno molta importanza all'aspetto più o meno pulito delle persone. Un maestro che vede un alunno con le unghie orlate come se portasse il lutto per la morte di un parente; con le orecchie non lavate e il collo con un cerchio nero come certe razze di piccioni, che idea volete che se ne faccia, come può sperare che sia un ragazzo volenteroso e ordinato? Un padrone di officina a cui si pre-

sentì a chieder lavoro un operaio sporco e puzzolente, come può aver per lui fiducia e rispetto?

C'è un aneddoto che riguarda un negro d'America, nato in schiavitù, e che più tardi divenne un cittadino onoratissimo nel suo paese. A 12 anni, poverissimo e derelitto, lasciò il suo villaggio e fece giornate e giornate di cammino per recarsi dove era una scuola per i negri, sperando di esservi accolto, e calcolando — poichè non aveva denari — di potervi entrare gratuitamente, prestando in cambio qualche servizio. La direttrice di quella scuola, per provarlo, gli ordinò di pulire e assettare due stanze. Il piccolo negro lo fece con tanta cura e garbo, che la direttrice lo ammise senz'altro, pensando che un ragazzo che amava così la pulizia, doveva essere di certo un fanciullo per bene, amante del

l'onestà e del lavoro. E non s'ingannò.

### Pulitezza è decoro, è onestà.

La pulitezza della persona, del vestito, è decoro e rispetto per noi e per i nostri simili. La povertà certamente non è una condizione favorevole per queste belle cose, eppure, eppure tutti noi conosciamo dei fanciulli che portano abiti logori e rammentati, ma puliti, e altri che magari hanno un vestito buono ma pieno di polvere e di macchie!

La nettezza della persona è questione di onestà. Una persona vestita a festa, e sudicia nel corpo; un ragazzo che ha un abito di stoffa nuova, e una pelle con una patina di sudiciume vecchia, è un ingannatore che vuol farsi credere quel che non è.

Ricorderò sempre il caso che mi capitò di vedere un giorno, di un ragazzo vestito come un signorino, ed evidentemente di famiglia agiata, ch'era rimmasto con un piede sotto una carrozza, e dovette essere portato, e medicato sommarariamente, in una farmacia. Quando gli levarono la scarpa e la calza, apparve un piede scuro come quello di un abissino, ed egli, ch'era pallido

per il dolore, dovette diventar rosso dalla vergogna. Egli aveva il vestito di sopra da signore, ma il vestito di sotto — la pelle! — da miserabile. Certo non prevedeva di dover far vedere il piede nudo...

\*\*\*

La pulitezza è come l'onestà. Noi non dobbiamo mai commettere nessun atto, che non potesse esser visto o saputo da tutti. E dobbiamo tenere così netta la nostra persona, da poterla mostrare in qualunque momento e in ogni sua parte senza arrossire.

### Pulitezza è salute.

Il nostro corpo è come ogni altra macchina: bisogna tenerla pulita. C'è della gente che netta e lustra i suoi mobili, e non netta il suo corpo: che fa fare il bagno al proprio cane, ma non fa mai un bagno a se stessa. Ha paura dell'acqua, teme di prendere il raffreddore, la polmonite; e non sa che è appunto l'abitudine del lavacro, tiepido o freddo secondo le stagioni, che preserva in parte da quelle malattie.

La pelle respira per mille e mille pori. Se essi son chiusi dal sudiciume, la pelle non può respirare. Pro-

vate a verniciare un animale: muore in poco tempo. Eppure molti uomini si tengono addosso una vernice di untume e di sporcizia impermeabile!

Bisogna avvezzarsi a lavarsi non solo le parti che si vedono — come il viso, i denti, le unghie, le mani, con cui portiamo il cibo alla bocca — ma il collo, il petto, le ascelle, gli inguini, i piedi, spessissimo; e a fare di frequente un bagno completo. Non occorre il bagno nella vasca di lusso, che richiede un costoso impianto e una quantità d'acqua. Una mastella, una bagnarola, e un paio di secchi d'acqua, uno per lavarsi col sapone, l'altro per risciacquarsi; una spugna o un pezzo di tela per buttarsi l'acqua addosso; e il lavacro è fatto.

Come si sta bene, dopo; come ci si sente freschi, leggeri, forti, quando si è puliti!

\*\*\*

C'è una famiglia di mia conoscenza che ha l'abitudine di far molto consumo di acqua e sapone. Ho saputo che dei vicini hanno detto: « Devono essere ben sporchi, in quella famiglia! Tutti i momenti han bisogno di lavarsi! »

(Continua).

Giovanni Zibordi.